



Rassegna stampa

Mercoledì 26 aprile 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

MENO FIGLI LA FORZA DELLE DONNE

di **Rosa Papa**

E inutile continuare a prevedere «pannucchi caldi» insufficienti e transitori, il grave problema della denatalità ha radici lontane. Il fenomeno è iniziato in maniera chiara già a partire dal 2005 quando, per la prima volta, anche il nostro Mezzogiorno manifestò una inversione di tendenza.

L'indice di fecondità nel 1981 era di 2,04 nel Meridione rispetto all'1,28 al Nord e 1,41 al Centro, ma già nel 2005 le differenze si sono notevolmente ridotte (1,32, al Sud, 1,27 al Centro e 1,32 al Nord). Ancora, nel 2021 i nati scendono a 400.249, facendo registrare un calo dell'1,1% sull'anno precedente (-4.643). Si tratta di un fenomeno complesso e i fattori che lo determinano sono molteplici. Certamente nel Mezzogiorno la situazione non è delle migliori per mettere al mondo un figlio; basta

guardare i dati dell'ultimo Rapporto Bes presentato lo scorso 20 aprile. Dal 2010, l'Istat attraverso l'analisi di un complesso sistema di indicatori, ben 152, porta avanti il monitoraggio del Bes, cioè del Benessere Equo e Sostenibile.

continua a pagina 6

L'editoriale

LA FORZA DELLE DONNE

di **Rosa Papa**

Lo studio prende in considerazione il benessere non solo da un punto di vista economico ma in termini di qualità della vita in senso ampio. Risulta confermata ancora una volta la dicotomia esistente nel nostro Paese, oltre ad accentuarsi infatti la distanza tra il Mezzogiorno, dove la ricchezza, pari a 53.369 euro pro capite, è ancora in calo (-4,0%) e il Nord, dove il livello aumenta (120.340 euro), anche gli indicatori non monetari come la situazione abitativa, e quella lavorativa ad esempio, denunciano un Mezzogiorno in grave sofferenza rispetto al

periodo pre-pandemia. Il rischio povertà vede ai primi posti la Campania e la Sicilia. Il tasso di occupazione femminile nel periodo analizzato 2020-2021 aumenta rispetto al 2019 per le donne tra i 25 e i 49 anni sia che non abbiano figli, sia che abbiano figli di età inferiore ai 6 anni. Ma il valore del tasso è più alto tra coloro che non hanno figli e che risiedono nel centro-nord, il «Mezzogiorno rimane la ripartizione in cui la distanza tra i due tassi è maggiore». Francesco Maria Chelli, componente del consiglio dell'Istat ha dichiarato: «...un tasso di occupazione così basso da

vedere escluse dalla indipendenza economica quasi la metà delle donne». Invece di addebitare alle donne la voglia di indipendenza, di rincorrere il successo, di privilegiare la carriera piuttosto che fare figli, bisognerebbe, una volta tanto, elogiare lo sguardo lungimirante e di grande responsabilità che questa generazione non proprio fortunata, sta dimostrando, anche e particolarmente al Sud. I dati dell'Istat ci dicono che le donne, e le coppie vorrebbero avere almeno 2 figli ma la situazione contingente è tale per cui si rimanda, si rimanda fino a quando le più fortunate, una volta

raggiunta una stabilità economica, o magari un traguardo professionale, si scontrano con la impossibilità biologica di attuare il loro progetto riproduttivo. La domanda è: perché mai le donne devono sempre pagare il prezzo più alto per realizzare i loro desideri?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imbavagliati combatte le censure e premia Stella Moris

A Palazzo Serra il festival che difende
la libertà di stampa. Tra gli ospiti
la moglie di Assange e la preside Savino

di **Mirella Armiero**

A Napoli c'è un festival che guarda al mondo e che con le forze di pochi volontari - prima di tutto l'ideatrice e direttrice Désirée Klain - riesce ad abbattere barriere e confini, portando in città protagonisti di battaglie per la libertà di stampa. «Imbavagliati» è un piccolo grande presidio di democrazia, che si avvia verso il decennale (è nato nel 2015) e che quest'anno premierà Stella Moris, avvocatessa e moglie di Julian Assange, da anni impegnata al suo fianco. È stata proprio lei ad annunciarlo su twitter: «Sono molto onorata di ricevere il Premio Pimentel Fonseca a Napoli».

La cerimonia si terrà domani alle 18 all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, che quest'anno è sede della manifestazione nonché da anni partner nell'iniziativa collegata al festival, quella del premio intitolato alla giornalista napoletana che fu giustiziata nel 1799 e la cui memoria era cara a Gerardo Marotta, fondatore dell'Istituto. A Stella Moris viene attribuito per «il suo coraggio nel difendere, attraverso il caso di Julian As-

sange, il diritto alla libertà di stampa di tutti i giornalisti del mondo, testimoniando che vive in lei la stessa ispirazione di Eleonora». Tra l'altro è significativo che proprio Napoli sia stata la prima città in Italia a deliberare la cittadinanza onoraria ad Assange, grazie all'intervento degli attivisti di #freeassangenapoli.

Atmosfera internazionale alla premiazione con le comunità di Costa d'Avorio, Senegal, Messico, Gambia, Burkina Faso, Afghanistan, Sri Lanka, Mali, Bielorussia, Ucraina, Somalia, Nigeria, Sudafrica, vestite con abiti tipici indossati nei loro paesi d'origine. Il premio sarà consegnato da Giuseppe Giulietti e da Nino Daniele, presidente del comitato scientifico.

Alla manifestazione interverranno Massimiliano Marotta, Vittorio Di Trapani, Paola Spadari, Elisa Marincola, Stefania Maurizi Carmela Rescigno, Claudio Silvestri, Vincenzo Vita e Désirée Klain. Saranno presenti anche Anna Motta e Pino Paciolla, genitori di Mario Paciolla, Patrizio Rispo, il collettivo #freeassangenapoli e lo street artist Jorit.

Durante la stessa cerimonia, come di consueto, sarà assegnato anche il «Premio Pimentel Fonseca honoris causa» che quest'anno si

sdoppia. Uno dei due riconoscimenti sarà conferito alla preside Annalisa Savino «per aver difeso con la forza delle parole e delle azioni, attraverso il suo lavoro di dirigente scolastica, vissuto come una missione, la memoria, la storia, la Resistenza e la Costituzione italiana». Si tratta della preside che qualche mese fa, dopo il pestaggio avvenuto davanti al Liceo Michelangelo di Firenze, scrisse un'accorata lettera ai propri studenti sulle origini del fascismo, che le costò dure critiche.

L'altra premiata *honoris causa* sarà l'attivista e presidente della consulta immigrati del **Comune di Napoli**, Fatou Diako, «per aver costruito ponti di solidarietà locali e internazionali, con il suo instancabile impegno di attivista. Contribuendo a far diventare Napoli una città-rifugio».

Nel corso del festival sarà inaugurata la mostra «Gianluca Costantini per Imbavagliati», in programma all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici fino al 31 maggio. Con i suoi disegni a linea chiara, Costantini realizza una narrazione per immagini in uno stile diretto e contemporaneo, toccando con delicatezza temi scottanti e attuali. Artista e attivista, anche lui «imbavagliato», perché accu-

sato di terrorismo dal governo turco, da anni combatte le sue battaglie attraverso la sua arte.

Ci sarà invece Marisa Laurito, venerdì 28 alle ore 18, a capitanare il flash-mob «Spieghiamo la Pace», nel quale Flavio Lotti, coordinatore nazionale del Tavolo della pace, lancerà la marcia Marcia PerugiaAssisi, che si svolgerà il prossimo 21 maggio. La storica bandiera arcobaleno della marcia sarà il simbolo dell'iniziativa e, dopo un messaggio di pace di tutti i partecipanti, sarà «spiegata» a

piazza del Plebiscito da Laurito e dalle giornaliste e attiviste Zhanna Zhukova (Ucraina), Farzana Jadid (Afghanistan), Sara Hajinezhad (Iran) e Fatou Diako (Costa D'Avorio), con la partecipazione di Enzo d'Errico, in rappresentanza della stampa italiana.

Infine sabato 29 alle 18 si svolgerà un focus dedicato a «Mamma Africa», con un approfondimento sulla drammatica situazione umanitaria e di restrizione violenta della libertà di stampa in Congo e in Somalia, al quale parteci-

peranno Jean Léonard Touadi (analista congolese, advisor della Fao) Enzo Nucci, Marco Cesario e Giunio Santini.

Come combattere
la dispersione
scolastica

di Pasquale Perrone Filardi
● a pagina 14

Scuola, come fermare la dispersione

di Pasquale Perrone Filardi

Caro direttore, Conchita Sannino, su "Repubblica" del 6 aprile, è riuscita da par suo a portare per la prima volta il tema della dispersione scolastica in massima evidenza nella prima pagina del più importante quotidiano nazionale. Implacabilmente, i dati Svimez fotografano il crescente divario tra regioni del Nord (dispersione del 10%) e regioni del Sud Italia (media 16%), che nel caso della Città metropolitana di Napoli raggiunge il 23%, ed addirittura supera il 50% in alcune aree campane.

Sono dati che segnalano una vera e propria emergenza, e che dovutamente hanno generato sul giornale un costruttivo scambio di opinioni. L'articolo su "Repubblica" di Dario Spagnuolo (cfr. "Repubblica Napoli" del 14 marzo 2023) pone giustamente l'accento sul potenziale spreco delle risorse del Pnrr destinate alle scuole, ove queste cadessero a pioggia su istituti scolastici depotenziati per personale docente, amministrativo ed ausiliario, già sovraccarico, che difficilmente potrebbe fronteggiare ulteriori carichi lavorativi, soprattutto di ordine burocratico. Correndo lo stesso rischio che si teme per la sanità, dove le ancora non identificate Case della Comunità sembrano destinate ad essere contenitori di strumenti e tecnologie privi di personale sanitario e parasanitario in grado di farli funzionare. Condividendo pienamente le considerazioni dell'articolo, mi permetto di aggiungere che, insieme alla necessità di adeguare le infrastrutture scolastiche, intese come edifici dignitosi, dotati di personale sufficiente e motivato, e di attrezzature tecnologiche adeguate, il tema centrale riguardo alla dispersione scolastica, prima ancora che infrastrutturale, è quello di dare contenuti motivazionali all'azione di contrasto, rendendo l'istruzione, dal livello primario alle scuole superiori ed oltre, attrattiva per i giovani e irrinunciabile per le famiglie, ovvero percepita come unico strumento possibile di emancipazione ed inserimento sociale (il famoso ascensore ormai fermo da anni) attraverso una connessione solida con il mondo del lavoro, che trasformi l'istruzione, e la Scuola che ne è la sede, in uno strumento imprescindibile di realizzazione e di benessere personale. Invece che luogo da cui tenersi il più possibile lontano.

In questa direzione motivazionale va il progetto "Orizzonti" dall'università Federico II, finanziato con fondi del Pnrr Missione 4, che con il programma "Orientamento attivo nella transizione scuola-università" è destinato agli studenti degli

ultimi anni delle scuole superiori che si confronteranno con i docenti sull'offerta formativa dell'Ateneo, declinata sulle sfide del futuro (transizione ecologica; benessere e salute; città e comunità sostenibili; società digitale) per arrivare ad una scelta ragionata e consapevole del proprio percorso di formazione.

Un segnale positivo, rivolto tuttavia a coloro i quali frequentano le scuole e dunque non destinato a impattare sostanzialmente su un fenomeno le cui cause sono solo in parte intra-scolastiche ed invece profondamente radicate fuori dalle mura degli istituti scolastici, ovvero nel contesto sociale e familiare di riferimento. È sulle famiglie e sul contrasto del disagio sociale che genera allontanamento dalle scuole che dobbiamo prima di tutto intervenire. Non si può pensare di combattere la dispersione scolastica senza il supporto delle famiglie, senza l'acquisizione, da parte dei genitori innanzi tutto, della consapevolezza del significato dell'istruzione come valore aggiunto alla crescita dei propri figli.

Solo realizzando questo passaggio, le scuole cesseranno di essere percepite come luoghi di parcheggio e gli insegnanti di essere maltrattati dai genitori in quanto considerati "nemici" dei propri figli. Sono stato invitato qualche tempo fa al ministero dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, dove, alla presenza del ministro Francesco Lollobrigida, si è concluso, con la consegna dei diplomi da parte del presidente professore Carlo Gaudio, il "Corso di formazione tecnica superiore in pratiche innovative ed ecosostenibili per la gestione dell'agroecosistema viticolo" organizzato dal Crea (Consiglio della ricerca in agricoltura e analisi dell'economia agraria) e finanziato dalla Regione Veneto e dal Fondo Sociale Europeo, tenutosi per la durata di un anno presso un istituto di formazione tecnica superiore di Conegliano, destinato a giovani diplomati o laureati.

Prima ancora di terminare il percorso formativo



Stretta sul reddito di cittadinanza In bilico il sussidio da 350 euro

L'ipotesi di Palazzo Chigi sui vincoli per gli occupabili, decreto pronto per il primo maggio

di **Enrico Marro**

ROMA Nemmeno l'ultima bozza di riforma del Reddito di cittadinanza è chiusa. Palazzo Chigi considera il testo messo a punto sotto la regia della ministra del Lavoro, Elvira Calderone, ancora morbido e spinge per togliere del tutto o quantomeno stringere ancora le norme sulla Gal, Garanzia per l'attivazione lavorativa, cioè la prestazione da 350 euro al mese per i cosiddetti occupabili. La riforma del Reddito dovrebbe far parte del menù del consiglio dei ministri che Giorgia Meloni ha convocato, con un colpo a effetto, il primo maggio, festa del lavoro. Obiettivi della premier: annunciare un nuovo taglio del cuneo fiscale sulle retribuzioni fino a 35 mila euro lordi; smontare il decreto

legge Dignità, rendendo più facile per le imprese assumere a termine; abolire il Reddito di cittadinanza e sostituirlo con un sussidio per le famiglie povere non accessibile a single e coppie abili al lavoro.

Per gli occupabili l'ultima bozza prevede una prestazione ad hoc, la Gal appunto, di appena 350 euro al mese, al massimo per 12 mesi non ripetibili, contro i 500 euro più eventuali 280 euro per l'affitto previsti per il sussidio ordinario di povertà, ribattezzato Gil, Garanzia per l'inclusione, che inoltre ha una durata massima di 18 mesi ripetibili. Ma anche la Gal non soddisfa Palazzo Chigi, dove la linea è sempre stata: «Niente sussidio a chi può lavorare». L'idea iniziale, infilata nella legge di Bilancio, era che gli occupabili sarebbero stati coinvolti in corsi di formazione per aiutarli a trovare un lavoro quando, da agosto, cesserà per loro il Reddito di cittadinanza. Ma il piano è fallito.

Che fare allora? Meloni e il sottosegretario alla presidenza, Giovanbattista Fazzolari, non vogliono più correre il rischio di erogare la Gal a occupabili che stanno sul divano. Di qui la tentazione di far saltare la Gal. Del resto, secondo i falchi, i potenziali richiedenti la Gal, che la bozza di relazione tecnica stima in 426 mila nel 2024, in realtà spesso un lavoro ce l'hanno, ma in nero e finora lo hanno cumulato illecitamente con il Reddito di cittadinanza.

Se saltasse la Gal, salterebbe anche la Pal, la prestazione temporanea da settembre a dicembre 2023 pensata per gli stessi occupabili, in attesa della Gal che scatterebbe dal 2024. Resterebbe quindi solo la Gil per le famiglie con dentro minori, anziani e disabili, stimate in 709 mila per una spesa nel 2024 di 5,3 miliardi. L'abolizione della Gal farebbe risparmiare quasi 2,2 miliardi, sempre nel 2024: soldi che

farebbero molto comodo in vista della prossima manovra.

La discussione è aperta perché la Lega è per mantenere la Gal, magari con una stretta, legandola alla partecipazione effettiva a corsi di formazione o altre misure di politica attiva e solo per la durata delle stesse (per esempio, due mesi di corso). Così chi lavora in nero non avrebbe né tempo né convenienza a partecipare. Secondo questa tesi, le domande di Gal sarebbero poche e lo Stato risparmierebbe senza bisogno di cancellare la prestazione. Il nodo va sciolto entro lunedì.

Io, alla Sanità per ricordare Gino Strada

di **Simonetta Gola Strada**

Quando era in imbarazzo davanti a un riconoscimento che gli pareva eccessivo Gino sdrammatizzava dicendo: «Ho fatto il minimo sindacale» che era il suo modo per dire che aveva fatto quello che dovrebbe fare ogni medico. Ogni volta che viene intitolata a Gino una strada o un

giardino — o le pietre di inciampo a lui dedicate, collocate da oggi alla Sanità —, mi chiedo che effetto gli farebbe. Da parte mia c'è sempre gratitudine per la decisione di rendere pubblico il suo ricordo.

continua a pagina 6

IO, ALLA SANITÀ PER RICORDARE GINO STRADA

di **Simonetta Gola Strada**

Soprattutto quando il nome di Gino non rimane una incisione su una targa, quando può diventare un esempio vivo di come si possono cambiare le cose. «Una persona alla volta», come il titolo del suo ultimo libro. Alla fine è quello che fa questa comunità del Rione Sanità, persone che lottano ogni giorno per riempire di senso parole come solidarietà e diritti. Gino era uno che lottava, qui è in buona compagnia.

Gino aveva passato un periodo abbastanza intenso a Napoli per il movimento studentesco e qui aveva diversi amici, di quelli che vedi poco ma con i quali il legame resiste a prescindere. Aveva i suoi riti quando arrivava in città, tra gli altri la *tazzulella 'e caffè*: qui decuplicava sempre la sua dose quotidiana di caffeina.

L'ultima volta siamo stati in città poco prima della pandemia, su invito del Festival del cinema per i diritti umani, e aveva partecipato a una proiezione a Poggioreale di un nostro documentario. C'era un clima di grande confidenza con i detenuti. Un incontro vivace, pieno di domande e di interesse inaspettato per il destino dei pazienti protagonisti del documentario.

Emergency ha un ambulatorio a Ponticelli dove garantiamo sanità di base e orientamento socio-sanitario per persone che hanno difficoltà ad accedere

al servizio sanitario pubblico per molte ragioni, per la lingua o perché non sanno di averne diritto.

Tra i pazienti ci sono molti stranieri, ma la vulnerabilità è una condizione che riguarda anche tanti italiani, magari senza lavoro, anziani spesso soli. Durante il periodo della pandemia i nostri volontari hanno distribuito beni di prima necessità a chi era in difficoltà, un'esperienza che ci ha permesso di conoscere meglio il territorio, i suoi bisogni, ma anche le sue risorse. Per quel progetto si sono presentate decine di persone che non conoscevano e che volevano fare qualcosa per dare una mano.

Nel Sud Italia, oltre a Ponticelli e a Castelvolturno, Emergency lavora anche in Sicilia e Calabria, soprattutto per i braccianti che sono impegnate

nelle campagne. Sono persone che soffrono le conseguenze di un lavoro para - schiavile e di condizioni abitative bestiali. Un pezzo di Italia che tutti sappiamo esistere, ma che ignoriamo quando facciamo la spesa.

Intanto c'è il Sudan. L'ultima settimana è stata molto difficile perché sono iniziati i combattimenti dentro Khartoum, una città di 5 milioni di abitanti. C'è grande preoccupazione per i pazienti, il nostro staff e per le nostre strutture: fortunatamente finora non abbiamo subito nessuna minaccia, né danno diretto. Appena sono iniziati i combattimenti, abbiamo dovuto chiudere un centro pediatrico nella zona di Mayo, alla periferia della città perché non c'erano le condizioni minime di sicurezza per portare avanti le attività. Il Centro di cardiocirurgia, fuori Khartoum, è aperto ma l'attività è ridotta per mancanza di personale tra persone evacuate e i colleghi sudanesi che sono bloccati a casa perché le strade sono troppo insicure. A Nyala, in Darfur, adesso la situazione è più tranquilla, ma ci sono stati giorni di grande tensione che hanno ridotto le attività del nostro centro pediatrico. A Port Sudan, invece, non abbiamo avuto problemi particolari. Tra ieri e oggi abbiamo fatto evacuare i colleghi che hanno scelto di lasciare il Paese, ma ancora tanti italiani e sudanesi - sono al lavoro e hanno deciso di restare per continuare a garantire le cure necessarie ai pazienti. Il pensiero è costantemente con loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle pietre d'inciampo per Gino Strada

